STORIA E ISTITUZIONI POLITICHE
LEZIONE CLASSE TERZA - L20B

Conti Marzio

Materiale per gli allievi

SPSE- Storia ed istituzioni politiche

Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Terza - Lezione 20 B

Torna a "Lezioni di Terza" (Blocco 14)

Comunicazioni finali e compiti - Indice compiti e comunicazioni

La Svizzera e l'Unione europea

Indicazioni (distribuite o presentate in classe):

- Presentazione attività (discussione in gruppi)
- Gruppo 1: Verbale - Documentazione (neutralità)
- Gruppo 2: Verbale - Documentazione (federalismo e coesione nazionale)
- Gruppo 3: Verbale - Documentazione (indipendenza, sovranità e democrazia diretta)

Gli allievi assenti recuperano la lezione riflettendo autonomamente sulle tematiche proposte nella documentazione e inviando un loro breve commento personale al docente via mail (generale o su un tema specifico a loro scelta).

Siti internet - In generale:

- http://www.swissworld.org/it/storia/
- http://www.swissworld.org/it/politica/
- http://www.eda.admin.ch/eda/it/home/topics/eu.html
- http://www.swissinfo.ch/ita/politica_estera/detail/Svizzera_UE_un_avvicinamento_difficile.html?siteSect=1525&sid=7804604&cKey=1180629682000&ty=st
- http://www.swissinfo.ch/ita/politica_interna/detail/Il_governo_fissa_le_priorita_di_politica_europea.html?siteSect=1511&sid=8857192&cKey=1205512917000&ty=st
- http://www.civicampus.ch/indexi.html

Siti internet - Gruppo 1:

1. http://www.swissinfo.ch/ita/politica_estera/detail/La_neutralita_un_principio_fondamentale.html?siteSect=1525&sid=7804738&cKey=1180542975000&ty=st
2. http://www.swissworld.org/it/politica/politica_estera/

Per qualsiasi necessità, per segnalare collegamenti a siti interessanti, suggerimenti o errori: mconti@spse.ch

Acrobat Reader per PDF
(Oss versione 5 o sup.)

3. http://www.swissworld.org/it/politica/la_tradizione_umanitaria/
4. http://www.eda.admin.ch/eda/it/home/topics/peasec.html
5. http://www.modello-svizzero.ch/neutralita/laneutralitsvizzeraMattmann.htm

Siti internet - Gruppo 2:

1. http://www.swissinfo.ch/ita/sistema_politico/detail/Federalismo_un_valore_sacro.html?siteSect=1551&sid=7747089&cKey=1203064524000&ty=st
2. http://www.swissworld.org/it/politica/contesto_generale/ch_confoederatio_helvetica/
3. http://www.scuoladecs.ti.ch/civica/Cap5.html
4. http://www.progettoitaliafederale.it/approfondimento_CH_EU.html

Siti internet - Gruppo 3:

1. http://www.swissinfo.org/ita/sistema_politico/detail/La_democrazia_diretta_l_ultima_parola_al_popolo.html?siteSect=1551&sid=7783444&cKey=1203064558000&ty=st
2. http://www.swissworld.org/it/politica/i_diritti_dei_cittadini/
3. http://www.bk.admin.ch/themen/pore/index.html?lang=it
4. http://www.webscuola.ch/civica/Cap6_3.html
5. http://www.ilcircolo.mi.it/omnibus/rortelli1.html

Vedi anche:

- Lezione 20
- Lezione 12

In caso di necessità contattare il docente tramite e-mail: mconti@spse.ch
o eventualmente in MSN: mconti@ticino.com

[Torna su]

mconti@spse.ch

Dossier di documentazione

La Svizzera e l'Unione europea - Discussione nei gruppi
Gruppo 1: neutralità

Documentazione a disposizione:

- Possibili domende e temi di riflessione
- Indicazioni di lavoro
- Alcuni testi
- Internet

Possibili domande e temi di riflessione

Come abbiamo visto già in prima la neutralità è un aspetto importante della Storia della Svizzera ed è uno dei punti critici su cui gli oppositori ad un'adesione della Svizzera all'Unione europea insistono parecchio. Di seguito alcuni temi su cui discutere:

- Definire il concetto di neutralità.
    - Quali sono le ragioni per cui la Svizzera è neutrale?
    - Quali i vantaggi?
    - Quali gli svantaggi?
    - Quali le ragioni economiche, politiche, etiche, ecc?
    - Neutralità: realtà e mito…
- Adesione all'UE e neutralità sono compatibili?
    - Perché sì?
    - Perché no?
    - A quali condizioni

  NB: altri paesi neutrali hanno aderito all'UE (Svezia e Austria ad esempio).
- Vanno tenuti in considerazione alcuni aspetti:
    - La realtà europea è mutata rispetto al passato.
    - La Svizzera è al centro dell'UE: ha quindi senso che si differenzi dagli altri paesi? Può realmente farlo?
        - Se no, perché?
        - Se sì, come?
    - Oggi molti paesi inviano soldati all'estero per operazioni di mantenimento della pace. La Svizzera ha sempre dato importanza alla pace nel mondo e la sua neutralià è indicata come uno strumento utile in questo senso (permette di fare mediazione tra i paesi in conflisso). Ha quindi senso che la Svizzera non dia il suo contributo nelle operazioni di mantenimento della pace?
        - Perché sì?
        - Perché no?
        - Come sarebbe percepito all'estero il rifiuto della Svizzera di dare il proprio contributo?
        - Come sarebbe percepito all'estero l'invio di soldati svizzeri in operazioni per il mantenimento della pace?

NB: naturalmente nella discussione possono emergere altri temi.

Indicazioni di lavoro

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Svizzera e Unione europea
Attività di discussione

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Presentazione dell'attività

- Discussione in gruppi (3-5 persone)
- Approfondimento di un tema specifico tra:
  - Neutralità
  - Federalismo e coesione nazionale
  - Indipendenza, sovranità e democrazia diretta

NB: nel contesto dei rapporti Svizzera-UE

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Organizzazione del lavoro

Definizione dei compiti: vedi documentazione

Ogni gruppo è composto da:
- Un verbalista
- Un portavoce
- Un responsabile della documentazione
- Altri componenti

Documentazione: domande, testi, siti internet

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

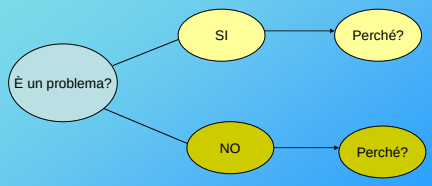
Osservazioni generali

- Il tema è conosciuto, ora:
- Si tratta di fare uno scalino in più:
  - Saperne discutere
  - Sviluppare opinioni personali
  - Approfondire i diversi aspetti
- In parte la discussione è già avvenuta nel forum (infatti la scelta dei temi è basata sulle vostre indicazioni)
- NB: non si tratta neppure di essere favorevoli o contrari all'adesione della Svizzera all'UE
- L'importante è discutere e far emergere i diversi aspetti e non necessariamente giungere ad una soluzione o ad un'idea comune

---

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Esempio – Neutralità e adesione all'UE



SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Esempio di altro possibile tema: Aspetti economici

- Bilaterali
- Libera circolazione delle persone
- Esportazioni e importazioni
- Vantaggi e svantaggi
- Ecc.

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Tempi e obiettivi

- Discussione nei gruppi: ca. 35 minuti
- Presentazione del lavoro svolto nei gruppi: ca. 15 minuti

Osservazioni:
- Ogni gruppo definisce i ruoli
- Ogni gruppo decide se utilizzare il lucido o Power Point

Obiettivi:
- Discutere ed evidenziare i diversi aspetti
- Produrre una traccia (verbale) e preparare una presentazione per i compagni sui diversi temi emersi nella discussione

---

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Valutazione

- Discussione finale
- Valutazione dell'impegno individuale e di gruppo
- Non c'è una valutazione sulle opinioni espresse, ma sulle argomentazioni e l'approfondimento delle tematiche

Alcuni testi

Di seguito alcuni testi che propongono alcuni possibili spunti di riflessione:

1. Un'intervista ad un esperto di diritto internazionale, che sostiene che al momento in cui l'ONU dovesse realmente funzionare la neutralità diventerebbe inutile.
2. Un articolo e un'intervista in merito alla vendita, cui poi si è rinunciato, di armi al governo iracheno nel 2005

I testi vanno utilizzati nella misura in cui possono aiutare alla discussione: il gruppo decide quindi autonomamente se farne uso oppure no.

L'INTERVISTA NICOLAS MICHEL

« Quando la sicurezza dell'ONU funzionerà la neutralità perderà la sua importanza »

■« Quando si parla di neutralità è sempre utile ricordare che con la caduta del Muro di Berlino il sistema di sicurezza collettiva dell'ONU in determinati casi si è messo a funzionare mentre nei decenni precedenti era paralizzato e che il ruolo della neutralità dipende anche dal funzionamento di questo sistema » spiega Nicolas Michel, capo della Direzione del diritto internazionale pubblico al Dipartimento federale degli affari esteri. Ambasciatore, professore di diritto, Michel è il grande esperto del DFAE della neutralità della Svizzera, una questione che negli ultimi anni ha perso parte del suo carattere politico in favore di un'interpretazione giuridica. « A partire dalla guerra Iraq- Kuwait nel 1991 e dalla risposta data dalla comunità internazionale, la Svizzera ha partecipato pienamente alle sanzioni dell'ONU. Da allora la portata della neutralità è stata ridotta al nocciolo degli obblighi giuridici derivanti dal diritto internazionale ».

E questo che cosa significa?

« Che la definizione di neutralità adottata, che è anche uno statuto giuridico e non solo una politica, è stata la seguente: " Uno stato non prende parte militarmente a un conflitto armato tra stati". Ogni parola di questa definizione è importante. Vi sono infatti conflitti interni agli Stati, conflitti che non sono di natura militare, oppure ancora situazioni in cui il Consiglio di sicurezza autorizza il ricorso alla forza armata per una sorta di operazione di polizia internazionale contro uno Stato che ha violato gravemente il diritto internazionale. In questi casi il diritto della neutralità non si applica ».

Oltre un mese fa, quando gli USA avevano invitato Saddam Hussein a lasciare l'Iraq, Berna ha deciso un divieto d'entrata nei suoi confronti. Come si concilia con la neutralità?

« Ricordiamoci ancora la definizione di neutralità alla base della posizione svizzera. Come ve- de non vi è relazione con un conflitto armato, e quindi la decisione di permettere o no l'entrata di un dirigente straniero non ha legame con il diritto della neutralità. Il fatto che si ponga una domanda del genere denota però che la Svizzera ha fatto passare un'immagine della propria neutralità estremamente estesa che toccava molti ambiti dell'attività governativa ».

Dunque oggi si applica una neutralità meno estesa rispetto al passato. Per la destra nazionalista si tratta addirittura di uno svuotamento e per questo chiede il ritorno alla neutralità integrale.

« Il fatto è che in passato la decisione di applicare il diritto della neutralità è stata più volte percepita come una decisione di ripiegamento su se stessi, di ritiro dalla scena internazionale. Oggi, nel caso del conflitto in Iraq, è al contrario l'espressione di un impegno per l'ONU e per il diritto internazionale. E questo è un elemento importante che deve essere visto in relazione al contesto attuale ».

La scelta della Svizzera di applicare il diritto della neutralità significa quindi che gli USA hanno violato il diritto internazionale.

« La Carta dell'ONU prevede che il ricorso alla forza è lecito in due circostanze: come legittima difesa o con l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza. Non siamo nella prima situazione, né esiste secondo la lettura svizzera della situazione una risoluzione del Consiglio che serva da base legale all'intervento militare ».

Secondo la lettura svizzera?

« Sì, perché gli USA e il Regno Unito fanno una lettura differente. Sostengono che la guerra è lecita in quanto fondata sulla risoluzione 1441 e su quelle che nel 1990 avevano permesso l'intervento nella crisi Iraq- Kuwait ».

E se gli USA chiedessero di sorvolare il nostro Paese quale lettura sarà determinante? La Svizzera potrà invocare la neutralità?
« In virtù della propria sovranità, è competenza dello Stato neutrale determinare quando si presenta il caso di applicare il diritto della neutralità. Inoltre occorre sottolineare che la lettura che fa la Svizzera è condivisa dalla stragrande maggioranza degli Stati della comunità internazionale ».

Un altro punto ancora non molto chiaro è quello relativo alle esportazioni di armi. Cosa dice la neutralità a questo proposito?
« Vi sono tre categorie di esportazioni: quelle effettuate da industrie statali, quelle da imprese pubbliche, ossia che hanno un autonomia giuridica ma con stretti legami con lo Stato, e infine quelle da imprese private. Le esportazioni statali sono vietate tout court, mentre quelle private sono proibite solo se non rappresentano un contributo alle operazioni militari o se non superano il " livello normale" per motivi legati all'intervento bellico ».
Nel mirino delle critiche sono finite le « esportazioni pubbliche » della RUAG, la SA nata qualche anno fa sulla base delle industrie d'armamento statali il cui azionista di maggioranza è ancora la Confederazione.
« Per questo tipo di imprese non c'è unità di dottrina riguardo alle esportazioni. Il Consiglio federale ha quindi deciso di applicare gli stessi criteri imposti alle imprese private, con in più l'obbligo per l'acquirente di fornire un certificato di non utilizzazione della merce nel conflitto in corso. L'obiettivo di fondo in tutti e tre i casi è sempre lo stesso ed è chiaro: nessuna arma svizzera deve essere impiegata nel conflitto in corso ».

A monte ci si può porre la domanda se per uno stato neutrale è lecito commerciare in armi. Non è una situazione contraddittoria?
« Assolutamente no: la Convenzione dell'Aia del 1907 permette esplicitamente le esportazioni private. Del resto, il contributo della Svizzera all'armamento dei diversi paesi è veramente irrilevante. Inoltre parlamento e popolo svizzeri hanno ritenuto il commercio necessario per consentire al nostro paese d'avere un minimo di industria dell'armamento poiché le dimensioni dell'esercito svizzero non permettono al nostro paese di avere un'industria in questo settore solo per il proprio fabbisogno. L'export è però effettuato, anche in periodo pacifico, a condizioni restrittive sulla base di leggi interne ».

All'inizio degli anni ' 90 la riduzione del diritto di neutralità agli obblighi del diritto internazionale, oggi le sottili distinzioni per l'esportazione d'armi in particolare a causa del delicato rapporto con la potenza USA. Ora che siamo membri dell'ONU la neutralità elvetica sembra piuttosto sotto pressione e non rafforzata come sosteneva chi appoggiava l'adesione.
« Questa tesi è stata sostenuta magari da qualche parlamentare, ma il Consiglio federale non ha mai detto che la neutralità sarebbe stata rinforzata. Che l'adesione ci offre maggiori opportunità per attuare più efficacemente la nostra politica, in particolare quella umanitaria, è sicuro. Molti hanno associato la neutralità alla politica umanitaria, ma un paese non è obbligato a essere neutrale per agire sul fronte umanitario.
Inoltre, diversamente dal passato, i fatti dimostrano che non c'è alcuna contraddizione tra l'essere membri dell'ONU e la neutralità ».

Fatto sta che il concetto di neutralità è sottoposto a sempre nuove interpretazioni, e negli ultimi anni a scadenze sempre più ravvicinate a causa dei cambiamenti del contesto internazionale. Questa revisione continua non indebolisce il principio stesso della neutralità?
« No, poiché ciò deriva dal fatto che la neutralità, contrariamente a quanto alcune persone ritengono, non è un obietti- vo in sé, ma uno strumento al servizio della sicurezza. La Svizzera deve quindi analizzare continuamente la situazione per sapere quali sono gli strumenti migliori per garantire la propria sicurezza. Due anni fa il Consiglio federale ha adottato il rapporto " La sicurezza tramite la cooperazione" che ha rappresentato un importante cambiamento di paradigma.
Un elemento della sicurezza elvetica è divenuto il sistema di sicurezza dell'ONU. La neutralità resterà d'attualità fino a quando questo sistema non funzionerà, ma ogni qual volta funzionerà la neutralità perderà buona parte della sua ragion d'essere » .

LH
Cdt 27 marzo 2003

Gli iracheni non sono stupidi

Silvano De Pietro

È toccato al nuovo vicecancelliere e portavoce del governo, Oswald Sigg, fare mercoledì 24 agosto un annuncio che ha lasciato perplessi non pochi giornalisti e politici. Il Consiglio federale, ha detto Sigg, ha provvisoriamente sospeso la vendita di 180 veicoli blindati M-113 all'Iraq, «finché non verranno chiarite le questioni ancora aperte, in particolare quella relativa al fabbisogno ed all'impiego dei veicoli». Formula enigmatica che dice poco e non spiega nulla. Certo, nelle settimane precedenti erano montate le critiche di chi, per diverse ragioni, si oppone a questo commercio di materiale militare, soprattutto perché nessuno aveva la certezza che i veicoli blindati sarebbero stati adoperati davvero allo scopo dichiarato (protezione della polizia irachena, e non impiego militare). Ma perché il governo non avrebbe potuto aspettare ancora?

A dire un po' come stavano le cose era poi intervenuta, su sollecitazione della stampa, la spiegazione di Othmar Wyss, responsabile presso il Segretariato di stato dell'economia (Seco) dei controlli sulle esportazioni. «Abbiamo informazioni secondo cui l'Iraq forse non sarebbe più affatto interessato» all'acquisto dei blindati, ha detto Wyss. E queste informazioni sarebbero servite al ministro dell'economia, Joseph Deiss, per convincere i suoi colleghi consiglieri federali a sospendere l'affare. Nessuno ha però saputo indicare la fonte di tali informazioni, anche se Wyss s'è spinto ad ipotizzare che «forse gli iracheni potrebbero avere problemi con la manutenzione di questi veicoli cingolati» per mancanza di conoscenze specifiche. Il che equivale a dare degli incapaci agli iracheni: cosa francamente non credibile, ma che serve egregiamente ad accreditare l'idea che l'affare è insicuro, e che questo sarebbe il vero motivo della sua sospensione e non la mancanza di certezza sull'impiego finale dei blindati.
In realtà la consistenza dell'affare (12 milioni di franchi) non è poi così alta da giustificare tanta preoccupazione sulla sua solidità. È invece una questione di principio. La decisione di vendere i 180 blindati agli Emirati Arabi Uniti, che li avrebbero poi regalati all'Iraq, era stata presa il 29 giugno scorso, probabilmente in seguito all'amichevole richiesta degli Stati Uniti impegnati nella formazione e nell'equipaggiamento della nuova polizia irachena. Ma davanti all'incertezza sull'impiego finale dei blindati, le critiche erano piovute da destra e da sinistra nella Commissione della politica di sicurezza (Cps) del Consiglio nazionale. Da sinistra, perché il commercio di armi ed equipaggiamenti militari è ritenuto immorale e contrario alla legge sul materiale bellico; da destra, perché tale vendita è incompatibile con la neutralità elvetica.
In Consiglio federale soltanto Deiss e i due ministri Prd (Merz e Couchepin) erano sicuramente ed in partenza favorevoli. Leuenberger e Calmy-Rey non avrebbero mai dato il loro consenso senza certezze sull'impiego finale dei blindati. Decisivo, quindi, è stato il fatto che i due ministri Udc, Blocher e Schmid, a sorpresa non hanno fatto obiezioni. Ma davanti alle crescenti critiche dei parlamentari di tutti i partiti (anche radicali e democristiani s'erano uniti al coro) e della ministra degli esteri Calmy-Rey, Joseph Deiss aveva dapprima chiesto al Seco di far luce sull'utilizzazione di questi blindati; poi però ha dovuto gettare la spugna.
La sospensione ora decisa dal governo ha suscitato ovviamente la soddisfazione di tutti i partiti, ma con accenti e motivazioni differenti. Tra i principali oppositori, il consigliere nazionale verde-alternativo di Zugo e membro della Cps, Josef Lang, non crede alla giustificazione ufficiale del Consiglio federale [vedi intervista qui sotto] e ritiene che il governo abbia «sbagliato i propri calcoli». Per il socialista friburghese Erwin Jutzet, che al Nazionale presiede la Commissione per gli affari esteri, la sospensione non è altro che «un mezzo per salvare la faccia». Democristiani e radicali, quest'ultimi con in prima fila il presidente della Cps, Eduard Engelberger, ora sostengono che l'avevano sempre detto: «Se non si sa dove i blindati vanno a finire e per fare che cosa, uno stop s'impone». Persino gli Udc s'uniscono alla sinistra per dire che il governo ha preso una mezza decisione ed ora s'impone una «rinuncia definitiva».
Ma quello con l'Iraq non è attualmente l'unico affare nell'export di armi. Se questo è provvisoriamente sospeso, altri ve ne sono in lista d'attesa. Il Pakistan avrebbe interesse ad acquistare 736 veicoli blindati; il relativo contratto dev'essere però ancora negoziato. L'India ha espresso una richiesta preliminare per componenti di sistemi di difesa antiaerea. E l'industria d'armamenti Ruag, di proprietà interamente federale, vorrebbe aggiudicarsi la manutenzione di armi guidate aria-aria nella Corea del Sud. Come si vede, gli interessi sono notevoli e chi vi si oppone comincia ad innervosire. È di domenica scorsa la notizia che la Ruag, indispettita dalle critiche del consigliere nazionale socialista bernese Paul Günter all'affare dei blindati, ha pensato bene di escludere il parlamentare da una sua giornata d'informazione. Se anche altri parlamentari siano stati "puniti" in questo modo, per adesso non si sa.
Intanto, traendo lezione dal caso degli M113, potrebbe essere riveduta la procedura per la vendita di armi all'estero. Il Consiglio federale ha incaricato mercoledì un gruppo interdipartimentale di occuparsi del problema. Il gruppo comprenderà rappresentanti dei Dipartimenti federali della difesa, degli affari esteri, di giustizia e polizia e dell'economia.

Signor Lang, la settimana scorsa il Consiglio federale ha rinunciato alla fornitura dei veicoli blindati M-113 all'Iraq, perché questo paese non sarebbe più interessato all'acquisto. Secondo lei, questo è un argomento buono o falso?
Se questo argomento si rivelasse esatto, getterebbe una pessima luce sulla professionalità dei commercianti di armi della Ruag. E, detto in linguaggio militare, questo argomento è un petardo fumogeno che dovrebbe proteggere la ritirata del Consiglio federale e non fargli perdere la faccia.
Ma la Svizzera ha il diritto di concludere affari del genere con l'esportazione di armamenti?
L'affare con l'Iraq è sicuramente in contraddizione con la politica della neutralità, ma non necessariamente con il diritto di neutralità, che prende in considerazione soltanto guerre tra stati. Probabilmente è in contrasto con la legge sul materiale di guerra, che tuttavia è formulata in modo molto blando. Politicamente, l'affare con l'Iraq, come quelli con il Pakistan e con la Corea, significa un accostamento alla "war on terrorism" degli Stati Uniti. Il Consiglio federale si colloca sempre di più nella scia della politica di potere americana.
L'affare con l'Iraq è ora accantonato solo provvisoriamente?
Io parto dal presupposto che l'affare con l'Iraq sia ormai tolto di mezzo. Tuttavia, dobbiamo rimanere vigili e continuare a mantenere la pressione. Ciò che ora occorre è – per usare ancora un'espressione militare – una seconda offensiva contro l'affare con il Pakistan. Qui c'è in gioco un numero quattro volte maggiore di blindati.
Quanto è importante la pressione dell'opinione pubblica contro l'esportazione di armi?
La pressione dell'opinione pubblica è decisiva. E viene organizzata soprattutto dalla sinistra. Lo dimostra la votazione all'interno della Commissione della politica di sicurezza (Cps) del Consiglio nazionale. La mia proposta, di chiedere al Consiglio federale la rinuncia all'affare dei blindati, è stata appoggiata da tutti gli otto membri della sinistra ma soltanto da due dei sette rappresentanti dell'Udc. Pertanto è stata respinta con 10 voti a favore e 13 contrari.
Condivide l'affermazione del presidente dell'Udc, Ueli Maurer, secondo cui «la neutrale Svizzera non potrebbe mai e poi mai permettersi un tale genere di esportazioni»?
In questo sono d'accordo con Ueli Maurer. Vorrei però chiedergli come mai soltanto due dei suoi delegati nella Cps hanno votato nel senso di quanto lui ha affermato. Inoltre, l'Udc si trova davanti alla questione: non dovrebbe la legge sul materiale di guerra essere chiaramente inasprita per proteggere la neutralità?

Area, 2 settembre 2005

Siti internet

Vedi anche: http://web.ticino.com/storiaspse/doc/03/00lezioni/20b.html
Da cui è possibile accedere direttamente ai siti indicati sotto.

Siti internet - Gruppo 1:

1. **http://www.swissinfo.ch/ita/politica_estera/detail/La_neutralita_un_principio_fondamentale.html?siteSect=1525&sid=7804738&cKey=1180542975000&ty=st**
2. **http://www.swissworld.org/it/politica/politica_estera/**
3. **http://www.swissworld.org/it/politica/la_tradizione_umanitaria/**
4. **http://www.eda.admin.ch/eda/it/home/topics/peasec.html**
5. **http://www.modello-svizzero.ch/neutralita/laneutralitsvizzeraMattmann.htm**

Siti internet - In generale:

- **http://www.swissworld.org/it/storia/**
- **http://www.swissworld.org/it/politica/**
- **http://www.eda.admin.ch/eda/it/home/topics/eu.html**
- **http://www.swissinfo.ch/ita/politica_estera/detail/Svizzera_UE_un_avvicinamento_difficile.html?siteSect=1525&sid=7804604&cKey=1180629682000&ty=st**
- **http://www.swissinfo.ch/ita/politica_interna/detail/Il_governo_fissa_le_priorita_di_politica_europea.html?siteSect=1511&sid=8857192&cKey=1205512917000&ty=st**
- **http://www.civicampus.ch/indexi.html**

Dossier di documentazione

La Svizzera e l'Unione europea - Discussione nei gruppi
Gruppo 2: federalismo e coesione nazionale

Documentazione a disposizione:

- Possibili domande e temi di riflessione
- Indicazioni di lavoro
- Alcuni testi
- Internet

Possibili domande e temi di riflessione

La Svizzera è uno Stato federale, composto da 26 Cantoni, nel quale si parlano 4 lingue e con mentalità molto diverse. Il sistema politico svizzero lascia quindi ampia autonomia ai singoli Cantoni, che sono liberi di organizzarsi autonomamente in tutti gli ambiti in cui la Costitzione federale non attribuisce specificatamente la competenza allo Stato federale.

Di seguito alcuni spunti di riflesisone:

- Definizione del concetto di federalismo.
    - Aspetti positivi (autonomia)
    - Aspetti negativi (divisione, complicazioni, ecc.)
- È auspicabile una maggior centralizzazione del potere in Svizzera?
    - Sì, perché?
    - No, perché?
    - Quale sarebbe l'influenza in questo senso di un'adesione all'UE?
- Il federalismo è compatibile con l'adesione all'UE?
    - Sì. Perché?
    - Sì, ma vi sarebbero conseguenze molto negative. Quali?
    - No. Perché?
- Coesione nazionale?
    - Cosa significa?
    - L'adesione all'UE spingerebbe i Cantoni svizzeri ad avere una posizione comune su temi in cui oggi hanno idee differenti?
        - Sì, perché?
        - No, perché? Quali le conseguenze?
        - Il governo svizzero difenderebbe la posizione svizzera (maggioritaria), ma chi difenderebbe le posizioni (minoritarie) dei Cantoni?
            - La Svizzera perderebbe autonomia? Oppure potrebbe difendere meglio le sue posizioni e i suoi interessi?
            - E i singoli Cantoni? Ci sarebbe un accentramento del potere decisionale e una perdita dell'autonomia Cantonale? A che livello? Sarebbe un bene o un male?
    - L'adesione all'UE potrebbe portare alla divisione del paese?
        - Sì. Perché?
        - No. Perché?
        - Quali i problemi? Quali le opportunità?

NB: naturalmente nella discussione possono emergere altri temi.

Indicazioni di lavoro

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Svizzera e Unione europea
Attività di discussione

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Presentazione dell'attività

- Discussione in gruppi (3-5 persone)
- Approfondimento di un tema specifico tra:
  - Neutralità
  - Federalismo e coesione nazionale
  - Indipendenza, sovranità e democrazia diretta

NB: nel contesto dei rapporti Svizzera-UE

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Organizzazione del lavoro

Definizione dei compiti: vedi documentazione

Ogni gruppo è composto da:
- Un verbalista
- Un portavoce
- Un responsabile della documentazione
- Altri componenti

Documentazione: domande, testi, siti internet

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

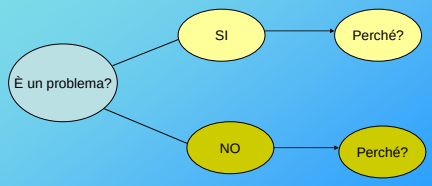
Osservazioni generali

- Il tema è conosciuto, ora:
- Si tratta di fare uno scalino in più:
  - Saperne discutere
  - Sviluppare opinioni personali
  - Approfondire i diversi aspetti
- In parte la discussione è già avvenuta nel forum (infatti la scelta dei temi è basata sulle vostre indicazioni)
- NB: non si tratta neppure di essere favorevoli o contrari all'adesione della Svizzera all'UE
- L'importante è discutere e far emergere i diversi aspetti e non necessariamente giungere ad una soluzione o ad un'idea comune

---

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Esempio – Neutralità e adesione all'UE



SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Esempio di altro possibile tema: Aspetti economici

- Bilaterali
- Libera circolazione delle persone
- Esportazioni e importazioni
- Vantaggi e svantaggi
- Ecc.

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Tempi e obiettivi

- Discussione nei gruppi: ca. 35 minuti
- Presentazione del lavoro svolto nei gruppi: ca. 15 minuti

Osservazioni:
- Ogni gruppo definisce i ruoli
- Ogni gruppo decide se utilizzare il lucido o Power Point

Obiettivi:
- Discutere ed evidenziare i diversi aspetti
- Produrre una traccia (verbale) e preparare una presentazione per i compagni sui diversi temi emersi nella discussione

---

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Valutazione

- Discussione finale
- Valutazione dell'impegno individuale e di gruppo
- Non c'è una valutazione sulle opinioni espresse, ma sulle argomentazioni e l'approfondimento delle tematiche

Alcuni testi

D: Molti esponenti politici temono che queste elezioni siano la conferma o l'inizio di una crisi nel federalismo svizzero. Qual è lo stato di salute del federalismo svizzero?

HELBLING: Direi molto buono, non solo se confrontato a quello di altri Stati federali (come il Belgio o il Canada) ma anche in termini assoluti. Gli svizzeri sanno che senza federalismo la Svizzera non esisterebbe più. Il fatto è che sotto certi punti di vista il federalismo è un lusso che costa (e non solo in termini finanziari, ma anche ad esempio di tempo nella presa di decisioni).

Da http://ilparoliere.go.ilcannocchiale.it/print/1682795.html
Intervista a Gianfranco Helbling, giornalista e direttore del settimanale di Critica Sociale, italo-svizzero Area 7

Cap 5 – La Svizzera Stato federale

Il federalismo oggi

Chi è competente?

	Confederazione	Cantone	Comune
Scuola	o	x	x
Sanità	o	x	x
Polizia	o	x	x
Dogana	x		
Esercito	x		
Circolazione stradale	x	x	x
Posta	x		x
Politica estera	x		
Previdenza sociale		x	x
Fisco	x	x	x

o = solo in parte

Oggi sempre più competenze vengono trasferite alle autorità federali. Solo in questo modo è possibile affrontare i problemi e i compiti tipici di una moderna società civile, ad esempio la tutela dell'ambiente, l'organizzazione dei trasporti e la previdenza sociale. I Cantoni francofoni, tuttavia, guardano a questa tendenza con scetticismo perchè temono di doversi adeguare sempre più alle decisioni prese dalla maggioranza svizzero-tedesca.

I modelli di voto nei referendum hanno rivelato ampie differenze tra gli atteggiamenti degli svizzeri di lingua francese e quelli di lingua tedesca (e, in parte, di lingua italiana). Una netta scissione ha iniziato a manifestarsi negli anni '80 su temi di ecologia e trasporti, a cui hanno fatto seguito divergenze sulla politica estera e sull'apertura al resto del mondo. Nel 1992 i francofoni, tradizionalmente i più caldi fautori dell'adesione della Svizzera all'Ue, hanno votato a favore dell'inserimento nello Spazio Economico Europeo, a cui si è invece opposta la maggioranza germanofona.

Un'altra divergenza evidente si manifesta nelle questioni sociali: nella Svizzera francofona si è più favorevoli nei confronti di misure quali assicurazione maternità o riduzione dell'età di pensionamento.

Da Webscuola (http://www.webscuola.ch/civica/letture_completo.pdf)

Siti internet

Vedi anche: http://web.ticino.com/storiaspse/doc/03/00lezioni/20b.html
Da cui è possibile accedere direttamente ai siti indicati sotto.

Siti internet - Gruppo 2:

1. **http://www.swissinfo.ch/ita/sistema_politico/detail/Federalismo_un_valore_sacro.html?siteSect=1551&sid=7747089&cKey=1203064524000&ty=st**
2. **http://www.swissworld.org/it/politica/contesto_generale/ch_confoederatio_helvetica/**
3. **http://www.scuoladecs.ti.ch/civica/Cap5.html**
4. **http://www.progettoitaliafederale.it/approfondimento_CH_EU.html**

Siti internet - In generale:

- **http://www.swissworld.org/it/storia/**
- **http://www.swissworld.org/it/politica/**
- **http://www.eda.admin.ch/eda/it/home/topics/eu.html**
- **http://www.swissinfo.ch/ita/politica_estera/detail/Svizzera_UE_un_avvicinamento_difficile.html?siteSect=1525&sid=7804604&cKey=1180629682000&ty=st**
- **http://www.swissinfo.ch/ita/politica_interna/detail/Il_governo_fissa_le_priorita_di_politica_europea.html?siteSect=1511&sid=8857192&cKey=1205512917000&ty=st**
- **http://www.civicampus.ch/indexi.html**

Dossier di documentazione

La Svizzera e l'Unione europea - Discussione nei gruppi
Gruppo 3: indipendenza, sovranità e democrazia diretta

Documentazione a disposizione:

- Possibili domande e temi di riflessione
- Indicazioni di lavoro
- Alcuni testi
- Internet

Possibili domande e temi di riflessione

Uno degli aspetti critici di un'adesione della Svizzera all'Unione europea secondo gli oppositori sarebbe la perdita di sovranità da parte della Svizzera. In effetti l'adesione ad organizzazioni internazionali comporta sempre una perdita di autonomia, nella misura in cui alcune competenze sarebbero trasferite (nel caso specifico) dalla Svizzera all'UE.

Vi sono comunque diversi aspetti da tenere in considerazione:

- La sovranità nazionale sarebbe realmente compromessa in caso di adesione?
    - Sì, perché?
    - No, perché?
    - Dipende. Da?
- Oggi la Svizzera può ignorare le decisioni prese in ambito europeo o deve adeguarvisi passivamente?
    - Buona parte dell'attività legislativa del parlamento nazionale oggi consiste nel rendere le leggi svizzere eurocompatibili.
        - Non è questa una limitazione ben maggiore dell'autonomia svizzera?
            - In effetti ci si deve adeguare a delle decisioni che non si possono neppure influenzare….
            - Vi sono delle possibili scelte (differenziazioni), ma queste vi sarebbero anche aderendo all'UE….
- Alcuni problemi non possono essere risolti dai singoli paesi. Non è quindi meglio risolverli assieme?
    - Non è quindi meglio aderire all'UE?
    - Oppure vi sono altre soluzioni, migliori, come gli accordi bilaterali o altre possibilità?
    - Perché?
- In Svizzera il popolo è spesso chiamato ad effettuare delle decisioni. Si parla infatti di democrazia diretta. Ad esempio la Costituzione non può essere modificata senza un voto popolare e ogni decisione del parlamento sottosta per lo meno al referendum facoltativo:
    - Quale influenza avrebbe sui diritti popolari un'eventuale adesione all'UE?
    - Valgono anche qua le indicazioni dei punti precedenti: l'autonomia svizzera è reale, o anche oggi il popolo di fatto in molti ambiti è costretto ad adeguarsi alle decisioni europee?
    - Quali sarebbero i vantaggi di un adesione e quali gli svantaggi?
    - Oggi la scelta rimane spesso in ogni caso in mano ai singoli governi nazionali. In Svizzera rimarrebbe quindi ugualmente in ultima analisi al popolo. Oppure questo non sarebbe possibile?
        - Ad esempio negli ultimi anni l'UE doveva decidere se adottare o meno la Costituzione europea: in alcuni paesi ha votato il popolo, in altri solo il parlamento. La Svizzera non potrebbe quindi mantenere intatti i suoi diritti popolari?
        - Oppure non è una possibilità realisticamente realizzabile? Perché (sì e no)?

NB: naturalmente nella discussione possono emergere altri temi.

Indicazioni di lavoro

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Svizzera e Unione europea
Attività di discussione

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Presentazione dell'attività

- Discussione in gruppi (3-5 persone)
- Approfondimento di un tema specifico tra:
  - Neutralità
  - Federalismo e coesione nazionale
  - Indipendenza, sovranità e democrazia diretta

NB: nel contesto dei rapporti Svizzera-UE

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Organizzazione del lavoro

Definizione dei compiti: vedi documentazione

Ogni gruppo è composto da:
- Un verbalista
- Un portavoce
- Un responsabile della documentazione
- Altri componenti

Documentazione: domande, testi, siti internet

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

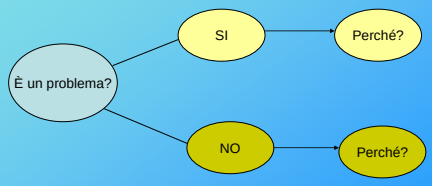
Osservazioni generali

- Il tema è conosciuto, ora:
- Si tratta di fare uno scalino in più:
  - Saperne discutere
  - Sviluppare opinioni personali
  - Approfondire i diversi aspetti
- In parte la discussione è già avvenuta nel forum (infatti la scelta dei temi è basata sulle vostre indicazioni)
- NB: non si tratta neppure di essere favorevoli o contrari all'adesione della Svizzera all'UE
- L'importante è discutere e far emergere i diversi aspetti e non necessariamente giungere ad una soluzione o ad un'idea comune

---

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Esempio – Neutralità e adesione all'UE



SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Esempio di altro possibile tema: Aspetti economici

- Bilaterali
- Libera circolazione delle persone
- Esportazioni e importazioni
- Vantaggi e svantaggi
- Ecc.

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Tempi e obiettivi

- Discussione nei gruppi: ca. 35 minuti
- Presentazione del lavoro svolto nei gruppi: ca. 15 minuti

Osservazioni:
- Ogni gruppo definisce i ruoli
- Ogni gruppo decide se utilizzare il lucido o Power Point

Obiettivi:
- Discutere ed evidenziare i diversi aspetti
- Produrre una traccia (verbale) e preparare una presentazione per i compagni sui diversi temi emersi nella discussione

---

SPSE- Storia ed istituzioni politiche
Docente Marzio Conti - mconti@spse.ch

Valutazione

- Discussione finale
- Valutazione dell'impegno individuale e di gruppo
- Non c'è una valutazione sulle opinioni espresse, ma sulle argomentazioni e l'approfondimento delle tematiche

Alcuni testi

La Svizzera, modello di democrazia

« Il federalismo è stato il modo per sopravvivere e riuscire a vivere insieme »

Perché è interessante la storia della Svizzera per la costruzione dell'Unione Europea? Secondo il professor Jonathan Steinberg, docente di storia moderna europea all'Università della Pennsylvania, quanto hanno fatto gli antichi confederati è il miglior esempio che i politici europei possono seguire per costruire l'Europa dei 25. A cui, magari, un giorno aderirà anche la Svizzera.

Nato 69 anni fa a New York, Jonathan Steinberg è un profondo conoscitore della realtà svizzera e ticinese. « Leggo ogni giorno il Corriere del Ticino su Internet » , ci ha confidato. Negli anni Settanta ha pubblicato un libro sul nostro Paese, « Why Switzerland? » , che ha riscosso un notevole successo editoriale. Lo abbiamo incontrato nei giorni scorsi al Franklin college di Sorengo, dove ha tenuto dei corsi e di cui è membro del Consiglio di Amministrazione, per conoscere le sue impressioni sul nostro piccolo ma « esemplare » Stato.

Professor Steinberg, perché questo suo interesse per la Svizzera?

« Il mio interesse è nato una domenica del 1972 sul ponte che collega la Ponte Tresa svizzera a quella italiana. In quel momento mi sono reso conto che le persone che vivevano sulle due rive erano molto simili ma anche molto diverse. Molto più che non ora. In Italia non era possibile acquistare un giornale svizzero, l'" esistenza" del Paese confinante era completamente ignorata. Dall'altra parte per contro vi erano banche e negozi rigorosamente chiusi. In quel momento ho riflettuto sull'importanza della frontiera»

Che ne ha dedotto?

« Che la Svizzera è una specie di esperimento nell'esistenza delle frontiere e nelle divisioni dei compiti, ma anche un esempio della coesistenza. Esattamente in quel momento ho deciso di scrivere un libro su questo Paese molto " europeo" ».

Immagino sia « Why Switzerland » . ..?

« Esatto. All'inizio vi erano due questioni. La prima è perché esiste la Svizzera e il mondo si deve interessare a lei. La seconda, diventata molto più importante negli ultimi 10 anni, riguarda il perché dovrà sopravvivere questa Svizzera in un mondo in cui l'Unione Europea si allarga.

Quello di quest'isola al centro dell'UE non è un problema che si pongono solo gli svizzeri, ma anche gli altri » .

Come valuta la chiusura che gli svizzeri hanno nei confronti di questa realtà che ci circonda?

« Nel 1798 due avvocati, proprio di Ponte Tresa, avevano chiamato i ticinesi a dirsi " liberi e svizzeri". Basandomi su questo fatto storico sono giunto alla conclusione che la Svizzera rappresenta un modello di libertà diverso da quello prodotto dalla Rivoluzione francese.

Lo Stato moderno, secondo i francesi, doveva essere uno Stato unitario, centralizzato, che controlla e conosce tutto, dall'apice fino alla base » .

E la Svizzera?

« È rimasta una democrazia diretta. Il comune di Sorengo non è il comune di Gentilino; il Mendrisiotto non è il Luganese o il Bellinzonese. Questa somma di identità piccolissime, che lo storico ticinese Andrea Ghiringhelli ha definito " i soliti regionalismi", è molto europea. L'Europa è un continente composto quasi totalmente da questi " piccoli regionalismi". E la Svizzera, tramite la sua storia, è l'ultimo rappresentante di questo mondo del campanilismo, del regionalismo, dell'identità locale » .

Siamo una specie in via d'estinzione, oppure sopravviveremo?

« Lo sviluppo del mercato comune, che ha portato alla creazione di una Costituzione per tutta l'Europa, pone un problema alla Svizzera, ma anche agli altri Paesi europei. Perché vi è una significativa perdita dei diritti democratici nello sviluppo dell'UE » .

In che senso?

« Il modello burocratico che vige a Bruxelles è il modello francese, in cui la burocrazia decide quanto cacao vi deve essere in un impasto di cioccolata oppure il raggio di curvatura che deve avere una banana. La Svizzera per contro rappresenta ancora oggi lo spirito di regionalismo, d'identità locale che non vuole cedere alla pressione dell'Unione Europea. E secondo me con diritto. Perché io sono democratico, e per me l'esistenza di una comunità come Bellinzona, che andrà alle urne per decidere di un credito per la pavimentazione di una piazza, è una parte importante della democrazia mondiale » .

La Svizzera è composta di cantoni, gli Stati Uniti di Stati.

Quali sono le principali differenze tra queste due confederazioni, specialmente pensando al fatto che la Costituzione elvetica è ispirata da quella americana?

« I singoli Stati americani sono molto più simili tra loro che non i 26 cantoni svizzeri. Quando si attraversano le frontiere in America non si nota nessuna differenza. Tutto è uguale, che sia Pennsylvania o New Jersey o Virginia. La diversità americana, che tanto ho amato, non esiste più. In più bisogna dire che negli USA la lingua è una sola, così come la cultura » .

Per quanto riguarda la Svizzera?

« Le faccio un esempio. Quando si valica quella frontiera invisibile tra la lingua tedesca e quella francese nel canton Friburgo, si vede subito una diversità di cultura; la si " sente". Questo è per me il fascino della

Svizzera. Qui avete un sistema federale basato non soltanto sulle lingue, ma pure sulla cultura: di montagna o di pianura, cattolici o riformati… Per la Svizzera il federalismo è il modo di sopravvivere; senza sarebbe stato impossibile vivere insieme » .

E negli Stati Uniti?

« Lì il federalismo è più una finzione: in realtà quello americano è un governo centralizzato » .

Cosa può insegnare agli altri la storia svizzera?

« La cosa più importante che la Svizzera ha da insegnare, in particolar modo all'Unione Europea, è molto semplice: la diversità si può difendere soltanto quando si trova un modo per vivere insieme. E per vivere insieme non ci vuole " amore" per il vicino. Ad esempio non è un mistero che in Ticino vi sia un malcelato " odio" nei confronti degli svizzeri tedeschi… » .

Cosa ci vuole allora?

« A partire dalla battaglia di Marignano gli svizzeri hanno imparato che per sopravvivere come identità, come tasselli in un mosaico, devono trovare il modo di non rompere i legami con i loro vicini. Ed è questa formula di Stato che l'UE deve adottare se vuole sopravvivere, non quella passatista di stampo francese. Un potere centrale forte in una comunità di venticinque nazioni non potrà esistere. Inoltre, come fu il caso per i cantoni svizzeri del XVII e XVIII secolo, i Paesi dell'UE dovranno tenere dei forti legami tra loro se non vorranno soccombere nei confronti della superpotenza americana » .

D'altra parte quando si è voluto centralizzare la Svizzera nel 1798, dopo appena cinque anni Napoleone è stato costretto a (ri) creare i cantoni…

« Proprio così: è Napoleone che ha creato la Confederazione moderna. Lui era una persona estremamente furba, e sapeva benissimo che non era possibile governare la Svizzera da lontano, con i metodi di allora. Napoleone aveva anche capito che il metodo di fare democrazia, di esprimersi, era importante. Perché lo Stato elvetico è basato sulla voglia di 3.000 comuni e di 26 cantoni di stare assieme in una federazione in cui i diritti sono salvaguardati dal basso verso l'alto »

Lei ritiene che l'Unione Europea si sta indirizzando in questa direzione?

« Assolutamente sì. Altrimenti i dieci Stati che si aggiungeranno tra breve all'UE non sopravviveranno nella loro identità. I lituani vorranno rimanere lituani, e non diventare tedeschi » .

Però ci sono dei movimenti autonomisti all'interno degli Stati nazionali dell'UE…

« Ma questo è uno sviluppo che va nella stessa direzione. Molti degli Stati dell'UE si sono sviluppati opprimendo comunità e culture. Pensiamo agli scozzesi o ai gallesi in Gran Bretagna, ai baschi o ai catalani in Spagna… È possibile che con lo sviluppo futuro dell'UE queste comunità potranno acquisire più diritti di quanti non ne abbiano ora » .

Quanto tempo sarà necessario affinché l'UE si concretizzi secondo questo modello?

« Dipende dalla paura nei confronti della potenza statunitense e se le amministrazioni USA continueranno ad attuare una politica d'isolamento, di voler fare da soli tutto quanto. La politica americana ha aiutato a concretizzare la voglia degli europei di stare insieme, e quindi credo che darà un gran contributo a questo processo » .

Quanto durerà?

« Un secolo? Vent'anni? Chi lo sa! Io ritengo che questo processo non si concretizzerà mai. Perché le unioni federali sono sempre in divenire » .

Ritiene che i cittadini svizzeri accetteranno di far parte di un'Unione costruita in questo modo?

« La posizione della Svizzera, che è un piccolo Paese, è molto più oscura. Io ho seguito i negoziati sugli accordi bilaterali con l'UE. La questione più spinosa riguardava la libera circolazione delle persone, che tra l'altro è uno dei punti fondamentali dell'Unione. Ora le autorità elvetiche e il popolo svizzero devono decidere se accettare di estendere questo accordo anche ai futuri dieci Stati membri. Il loro arrivo cambia di molto la scena, perché il loro livello di vita è molto diverso da quello elvetico » .

E questo impedirà un avvicinamento della Svizzera all'UE?

« Io ritengo che gli svizzeri sono un popolo ragionevole, e capiranno che non ci si può isolare dalla realtà che li circonda ».

Da: http://www.progettoitaliafederale.it/approfondimento_CH_EU.html 15 febbraio 2008 - 09.35

La democrazia diretta: l'ultima parola al popolo

Democrazia diretta: raccolta di firme (swissinfo/Ch. Flierl)

In occasione di decisioni importanti, il popolo svizzero detiene sempre l'ultima parola. Il sistema politico svizzero può essere descritto come una democrazia semi-diretta.

Accanto al parlamento, grazie agli strumenti della democrazia diretta anche la popolazione può attivamente contribuire a modificare la Costituzione o le leggi.

Ogni anno, i cittadini svizzeri ricevono diverse buste da parte della Confederazione, dei cantoni e dai comuni. In questo modo vengono invitati ad esprimersi sulle questioni politiche più disparate.

A differenza di ciò che accade nelle maggior parte delle democrazie

rappresentative, il popolo non viene chiamato alle urne soltanto a ritmo biennale o quadriennale, bensì molto più regolarmente. I cittadini svizzeri possono esprimersi in qualità di ultima istanza politica anche su temi specifici e settoriali.
In generale, ciò avviene attraverso delle schede di voto compilate segretamente ed immesse nelle classiche urne. In alcuni cantoni e comuni, le votazioni si svolgono invece pubblicamente durante delle assemblee popolari.
Pure gli oggetti delle votazioni possono essere decisi dagli stessi cittadini. In seguito alla revisione costituzionale del 1874, i diritti politici e la legge sul referendum furono ampliati. Nel 1891 venne inoltre introdotto il diritto d'iniziativa.

Il popolo cambia la Costituzione

Tramite le loro firme, 100'000 cittadini possono richiedere la modifica di singoli articoli costituzionali o addirittura la revisione dell'intera carta fondamentale dello Stato. Prima dell'entrata in vigore di qualsiasi mutazione, ogni iniziativa popolare deve comunque passare attraverso un processo a più livelli.
Dopo la verifica della validità delle firme e della richiesta, sia il Consiglio federale che le due camere del parlamento sono chiamate a dibattere sul testo. Il legislativo propone poi ai cittadini di accettare o rifiutare l'iniziativa. In alcuni casi, il parlamento può elaborare un controprogetto che, pure sottomesso al voto popolare, rappresenta un'alternativa alle proposte originali dell'iniziativa. Questa lunga procedura implica che dal momento della presentazione dell'iniziativa a quello della votazione finale possono trascorrere anche degli anni.
La gran parte delle iniziative non riesce tuttavia a superare lo scoglio popolare. Tra il 1891 e il 2007 ne sono state accolte soltanto 15. Da questo dato non si può però concludere che l'iniziativa sia uno strumento poco utile alla democrazia diretta. In effetti, spesso la proposta popolare contribuisce ad avviare un dibattito politico che si protrae nel tempo.

Bloccare il parlamento

Quale secondo strumento di democrazia diretta, i cittadini dispongono del diritto di referendum, che permette loro di prender parte attivamente ai processi legislativi. La Costituzione federale garantisce al popolo svizzero il diritto di esprimersi a posteriori sulle decisioni del parlamento.
In alcuni casi (referendum obbligatorio), le risoluzioni delle camere devono essere poste automaticamente in votazione. In altre occasioni (referendum facoltativo), con la loro firma 50'000 cittadini possono richiedere che una decisione già avallata dal parlamento venga sottoposta al popolo. Il diritto di referendum viene considerato una caratteristica del sistema di diritto pubblico svizzero.
L'esistenza di questo strumento di democrazia diretta implica la costante minaccia di bocciatura popolare di una decisione parlamentare. Quale conseguenza, in occasione dei dibattiti in parlamento, le opinioni dei vari gruppi d'interesse capaci di condurre in porto un referendum devono sempre essere sufficientemente considerate. Il sistema politico svizzero viene così definito una democrazia referendaria.

Voto per alzata di mano

Iniziative e referendum non esistono soltanto a livello federale. I cittadini possono influenzare i processi legislativi anche a livello cantonale e comunale, dove i meccanismi di democrazia diretta prevedono inoltre ulteriori strumenti.
Ad esempio, nell'84% dei circa 3000 comuni svizzeri, la popolazione si riunisce almeno una volta all'anno per formare l'assemblea comunale. A livello cantonale, questa forma di democrazia diretta esiste ancora soltanto a Glarona e nell'Appenzello Interno, dove, durante la riunioni di piazza, il popolo forma l'istanza politica più alta del cantone e vota per alzata di mano.

Il popolo, sempre in minoranza

Fino al 1971 la Svizzera federale è stata una democrazia esclusivamente maschile, anche se a livello cantonale e comunale, le donne avevano ottenuto il diritto di voto e di eleggibilità già a partire dagli anni '60. La Confederazione elvetica è stata uno degli ultimi paesi europei a concedere i diritti politici alle donne.
Nel primi 120 anni di esistenza dello Stato federale, una gran parte della popolazione non aveva dunque il diritto d'esprimersi politicamente. Oggi, nonostante il fatto che il suffragio universale sia stato acquisito, in media soltanto un cittadino su due si reca alle urne in occasione delle votazioni.
Dal 1991, il diritto di voto viene concesso a tutte le persone che hanno compiuto 18 anni e che dispongono dei diritti politici. In diversi cantoni romandi, anche gli stranieri hanno la possibilità di esprimersi nelle votazioni comunali o cantonali.
Da:
http://www.swissinfo.org/ita/sistema_politico/detail/La_democrazia_diretta_l_ultima_parola_al_popolo.html?siteSect=1551&sid=7783444&cKey=1203064558000&ty=st

Siti internet

Vedi anche: http://web.ticino.com/storiaspse/doc/03/00lezioni/20b.html
Da cui è possibile accedere direttamente ai siti indicati sotto.

Siti internet - Gruppo 3:

1. **http://www.swissinfo.org/ita/sistema_politico/detail/La_democrazia_diretta_l_ultima_parola_al_popolo.html?siteSect=1551&sid=7783444&cKey=1203064558000&ty=st**
2. **http://www.swissworld.org/it/politica/i_diritti_dei_cittadini/**
3. **http://www.bk.admin.ch/themen/pore/index.html?lang=it**
4. **http://www.webscuola.ch/civica/Cap6_3.html**
5. **http://www.ilcircolo.mi.it/omnibus/rortelli1.html**

Siti internet - In generale:

- **http://www.swissworld.org/it/storia/**
- **http://www.swissworld.org/it/politica/**
- **http://www.eda.admin.ch/eda/it/home/topics/eu.html**
- **http://www.swissinfo.ch/ita/politica_estera/detail/Svizzera_UE_un_avvicinamento_difficile.html?siteSect=1525&sid=7804604&cKey=1180629682000&ty=st**
- **http://www.swissinfo.ch/ita/politica_interna/detail/Il_governo_fissa_le_priorita_di_politica_europea.html?siteSect=1511&sid=8857192&cKey=1205512917000&ty=st**
- **http://www.civicampus.ch/indexi.html**